

# SUB

UNDERWATER MAGAZINE

## PONZA: IL FASCINO DEL MONDO ANTICO



Periodicità mensile - n. 378 - Marzo 2017 - Prima immersione: 1 Marzo 2017 - Iscritto al R.O.C. - Euro 6,50



UNA BALENA CON LA  
PANCIA PIENA DI GRONGHI



IN PUGLIA IL RELITTO  
DI UNO JUNKER 88



A DUEMILA METRI NEI  
LAGHI SOPRA BERGAMO





ABBIAMO VISITATO IL RELITTO DI UNA ONERARIA ROMANA  
NEI PRESSI DELLA SECCA DEI MATTONI



# A PONZA ANCHE IL FASCINO DEL MONDO ANTICO

*Un'isola fortunata, che oltre ad avere un mare bellissimo e pieno di sorprese naturali, ha pure una notevole importanza archeologica grazie ai resti di un bastimento da carico del secondo secolo a.C. carico di anfore vinarie e olearie, probabilmente provenienti dalla Puglia. Situati in mezzo a una spianata di sabbia e posidonia, si trovano a una trentina di metri di profondità e una rete metallica protegge dai vandali le parti più vulnerabili*



Tutto è pronto a bordo del *Nettuno II*, la nuova, efficientissima imbarcazione del Ponza Diving. Chiudo la cerniera della muta stagna un po' a fatica. Penso tra me e me che dovrei passarci la cera; lo so, ma ogni volta rimando. Un ultimo controllo ai pomelli della custodia fotografica, faccio scattare ancora una volta i due flash, non voglio amare sorprese sott'acqua, poi indosso una cinghia con sottocavallo da serrare intorno alla vita. Vi collegherò, tramite una cimetta con moschettone, uno dei veicoli subacquei in dotazione al centro. Lo scooter dovrà spingermi, assieme al capitano, Andrea Donati, anche lui motorizzato, per un tratto di mare lungo circa quattrocento metri, da fare, ovviamente, anche nel viaggio di ritorno. In tutto, ottocento metri: non poco!

Mentre aspetto di tuffarmi, guardo l'ingliante cappello della Secca dei Mattoni, dove siamo ancorati: il verde smeraldo della superficie, che ricorda quasi un laghetto di montagna, contrasta piacevolmente con il blu scuro del mare aperto. La secca è un castello sommerso di rocce che sale da oltre venticinque metri e arriva sino a tre. Invisibile, sino a che non ci sei sopra, con il mare calmo, è sempre stata un pericolo per le imbarcazioni di passaggio. Poi lascio scorrere lo sguardo sul pelo dell'acqua verso mezzogiorno, lungo la rotta che faremo in immersione per raggiungere il sito storico che vogliamo visitare: è nascosto tra le fanerogame marine, a una trentina di metri di profondità. Da anni desidero vederlo, si tratta dei resti di una antica imbarcazione romana di età tardo repubblicana. È rimasto ben poco della struttura lignea, ma ci sono cocci a volontà e alcune anfore integre, rigorosamente protette dalle autorità competenti. Sinora mancava il permesso della Sovrintendenza, sia per immergerci, sia per realizzare uno specifico servizio per la nostra rivista. Ma il permesso è finalmente arrivato e oggi siamo qui. Una giornata stupenda! Questa è forse la parte più bella di Ponza, i Faraglioni di Lucia Rosa sono lontani ottocento metri, ma la distanza e una bava di foschia appiattiscono le mirabolanti scenografie di un'isola, emersa dal mare nella notte dei tempi grazie ai portentosi capricci di antichi vulcani, che tutto il mondo ci invidia.

È il momento di saltare: un bel tuffo dal pozzetto e la superficie del mare si apre in mille abbacinanti schegge liquide. Affondiamo, Andrea ed io; metto la custodia a tracolla ed entrambi diamo gas. Direzione, l'immenso blu. Gli altri sub che erano in barca con noi nuoteranno invece attorno alla secca assieme alla bravissima Daniela Spaziani, che divide con Andrea la gestione del diving, e a Ciprian Apopei, marinaio di grande esperienza, nonché da un bel po' di tempo affidabile guida subacquea. Il Ponza Diving è organizzatissimo e, mentre i sub

sono in acqua, altri membri dello staff, tutti molto bravi, restano a bordo di questa nuova barca, studiata in ogni particolare per il confort, il divertimento e la sicurezza, pronti ad assistere chiunque abbia bisogno. Qualcuno di loro è sicuramente già in cucina per preparare uno di quei pranzetti ormai celebri che deliziano gli ospiti del centro nei full-day. Seguo Andrea, che oltre a essere un grande subacqueo è anche un caro amico. È grazie a lui, che ha esplorato ogni tratto di questi fondali, se conosco tutti i punti più belli delle Ponziane nord-occidentali. Assieme abbiamo scritto anche un libro su questo angolo di Tirreno. Una bussola da polso ci indica la strada, perché, se non l'avessimo, nella volata subacquea potrebbe capitare di perderci, dato che il fondale è piatto e tutto uguale, un susseguirsi di lussureggianti chiazze di posidonia, spianate di sabbia e basse rocce. L'acqua è sufficientemente limpida, ma c'è un po' di sospensione. Per fortuna la corrente, abbastanza frequente nel braccio di mare tra Ponza e Palmarola, oggi è molto contenuta. Altrimenti avremmo addirittura rischiato di dover rinunciare all'immersione. A un certo punto vedo, lontano, un'ampia catasta di cocci. Ecco, ci siamo. Andrea me la indica e poi fa un giro largo per darmi tempo di scattare le foto con calma, prima che l'acqua si sporchi a causa dei nostri movimenti. Dopo pochi minuti lo vedo comparire nell'inquadratura: pinne morbide e ogni tanto si immobilizza distendendosi. Punta il faro sui reperti più significativi e non fa nemmeno





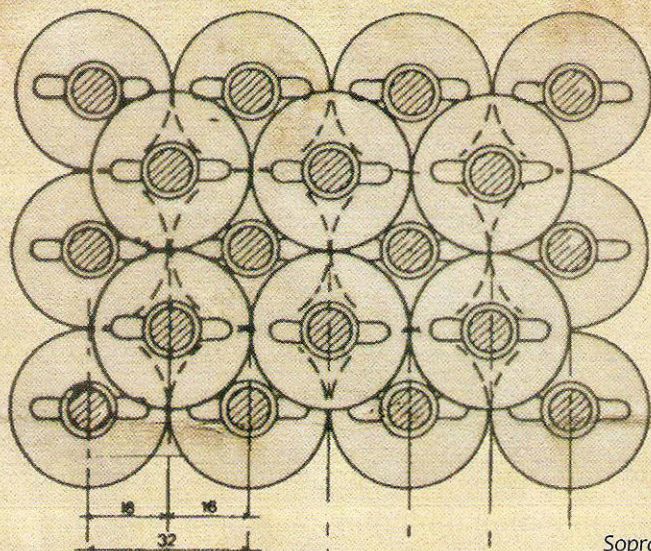
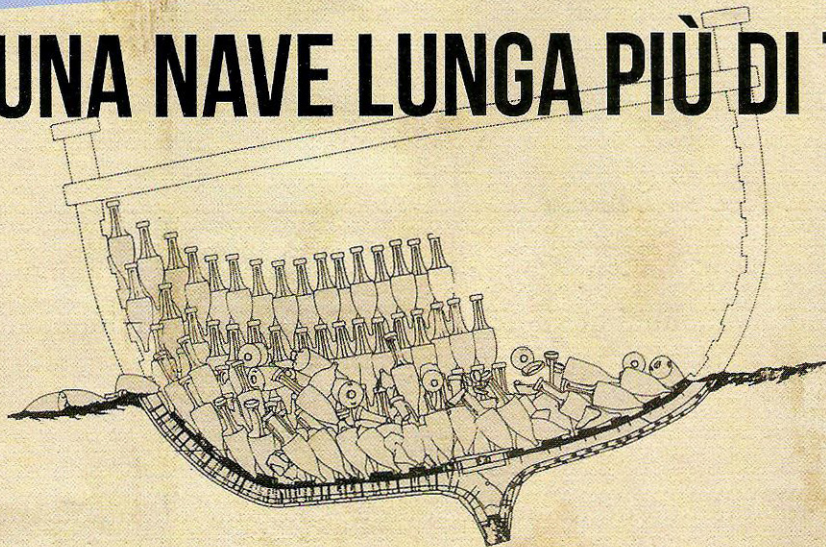


*Il cumulo di cocci che indica l'inizio della stazione archeologica del relitto. Sotto, la zona dove si trovano i reperti ancora integri è stata imprigionata in una robusta rete metallica per difenderli da eventuali depredatori. A destra, un cavalluccio di mare.*

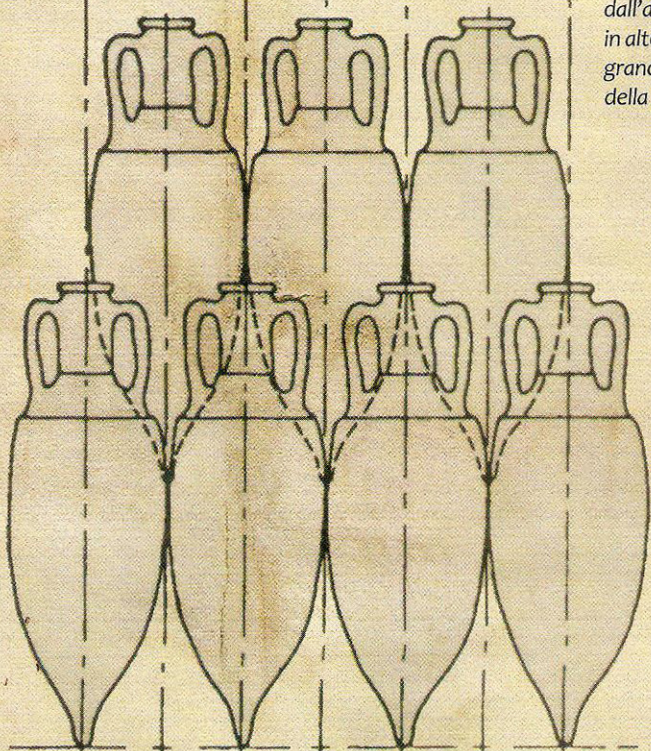




# UNA NAVE LUNGA PIÙ DI TRENTA METRI



Sopra, una ricostruzione dello stivaggio delle anfore sulla imbarcazione. Qui, lo schema del carico delle anfore viste di lato e dall'alto. Nella pagina a fianco, in alto i mattoni e, in basso, la grande ancora che giace ai piedi della secca dei Mattoni.



Il cumulo di anfore romane individuato negli anni ottanta vicino alla Secca dei Mattoni, a Ponza, testimonia come fin dall'antichità questo tratto di mare fosse particolarmente insidioso per i naviganti. Dal punto di vista archeologico, la scoperta del relitto rappresenta un elemento di sicuro interesse dal momento che l'analisi delle anfore consente di datare il naufragio all'età Tardo Repubblicana, vale a dire intorno al secondo secolo a.C. Ma ancora più interessante è la tipologia del carico, individuata nel corso di diverse campagne di ricerca: anfore vinarie del tipo Lamboglia 2 e anfore olearie di diversa provenienza, tra cui alcune anfore del tipo detto "di Brindisi".

Nel corso degli anni, il relitto è stato sottoposto a diversi interventi esplorativi e di indagine condotti e diretti da archeologi subacquei professionisti che hanno coinvolto gruppi di ricerca specializzati, imprese subacquee e forze dell'ordine. Le diverse operazioni hanno permesso di ottenere importanti informazioni in merito alla struttura della nave, anche se l'impossibilità di compiere uno scavo approfondito consente soltanto di farne qualche interpretazione. Considerando la datazione e le poche immagini che si hanno del legno dello scafo, possiamo infatti affermare solamente che la nave, naufragata molto probabilmente in seguito allo scontro con la parte più vicina alla superficie dello scoglio, fosse una oneraria romana costruita a guscio portante, con tavole assemblate con l'inserimento di linguette lignee (tenoni) in fori praticati nelle tavole stesse (mortase) e quindi bloccate con una caviglia, sempre di legno.

La presenza di un doppio livello di carico e di almeno un ponte intermedio, individuato nel corso delle operazioni condotte negli anni ottanta, associata alle grandi dimensioni del cumulo di anfore individuato in origine, porta a ritenere che l'imbarcazione dovesse avere una lunghezza di circa trenta metri, confermando quindi l'impiego di grandi imbarcazioni da trasporto anche lungo le rotte tirreniche. Come tutti i relitti storici, anche la nave naufragata presso la Secca dei Mattoni conserva al proprio interno non solo testimonianze relative ai grandi commerci, in particolare alla diffusione dell'olio e del vino romani, ma anche elementi che parlano della quotidianità delle persone e delle usanze di allora. Nel corso delle diverse campagne di ricerca è stato possibile non solo recuperare piatti e ceramiche di pregio, realizzati in quella che gli archeologi definiscono "vernice nera", e destinati a ornare le mense di qualche



domus dell'antichità, ma anche acquisire interessanti informazioni in merito alla provenienza della nave, e quindi forse anche del suo equipaggio. Mentre, infatti, per la destinazione non è possibile sapere se il vino e l'olio trasportati fossero diretti al mercato tirrenico o a qualche paese straniero, o se magari la nave dovesse proprio raggiungere Ponza e sia quindi andata perduta poco prima del suo approdo, per quanto riguarda la provenienza l'analisi del carico stivato nella parte inferiore dello scafo ha permesso di ipotizzare che provenisse dal sud della Penisola, forse dalla Puglia.

Indagati per l'ultima volta nel 2012, i resti del relitto della Secca dei Mattoni sono oggi coperti e protetti da una rete metallica per ottemperare a quanto suggerito dalle regole della buona prassi di archeologia subacquea inserite nella Convenzione Unesco di Parigi sulla protezione del Patrimonio Culturale Sommerso. Mantenere in situ e non asportare nulla da questo importante giacimento non solo consentirà ai futuri archeologi subacquei di riprendere gli scavi e approfondire la conoscenza della nave, ma permetterà anche ai turisti di godere di un viaggio nel tempo di sicuro valore.

Francesco Tiboni

### Un ringraziamento

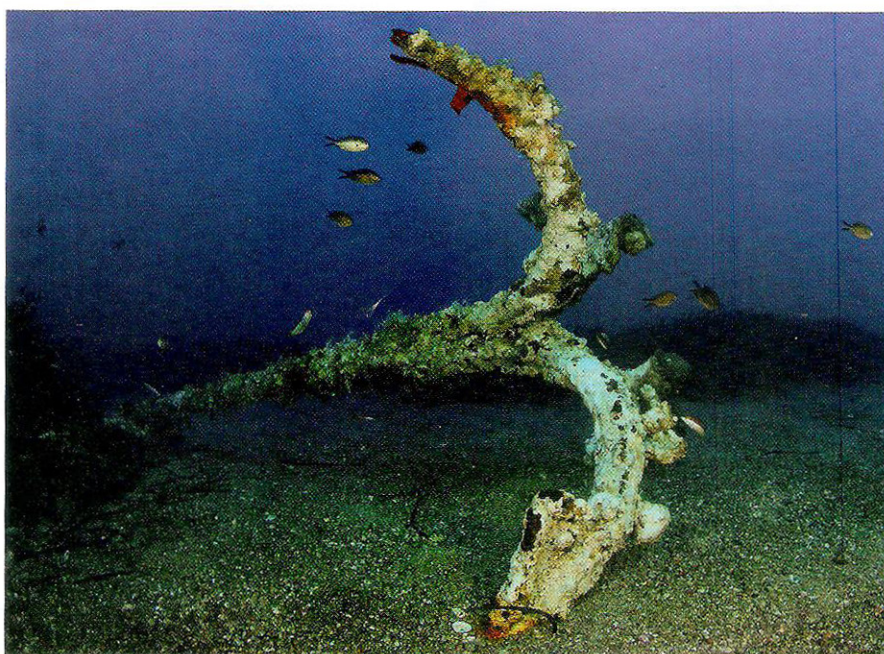
Un doveroso ringraziamento per l'autorizzazione concessaci di visitare il sito archeologico della nave romana di Ponza e realizzare un servizio giornalistico va alla dottoressa Valeria D'Atri, responsabile del Servizio Tecnico di Archeologia Subacquea della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio delle Province di Latina, Rieti e Frosinone.



### Il mistero dei mattoni

I mattoni che danno il nome alla secca non sembrano destare un grande interesse, né per gli archeologi, né per gli appassionati di immersione. Se li si guarda bene, altro non sono che piccoli pezzi di cotto, forse più mattonelle che veri e propri mattoni. Il loro stato di incrostazione e la loro posizione, poi, ne fanno quasi un tutt'uno con le pareti del complesso roccioso, al punto che sembrano essere stati messi lì apposta per dare il nome al posto. Invece, fermandosi un attimo a pensare, alcune cose non possono non destare curiosità.

La prima domanda è: da dove potrebbero essere caduti? In effetti, se fossero stati parte del carico di un qualche natante affondato, antico o moderno, le tracce dello scafo dovrebbero trovarsi lì intorno, o comunque a poca distanza. Eppure, a parte i resti della nave romana, non si trovano reperti appartenenti ad altre imbarcazioni. E non si può nemmeno pensare che essi provengano dalla stessa nave delle anfore, perché non appartengono ad alcuno dei tipi noti dell'età romana. È quindi molto probabile che siano stati gettati in mare da una barca che in un'epoca non troppo remota, forse nel 1800, dovette alleggerirsi almeno parzialmente del carico per poter riprendere la navigazione dopo essersi incagliata. La pratica dell'alleggerimento, del resto, era piuttosto comune una volta, quando una nave si incagliava, ed è ancora oggi utilizzata se si rende necessario un alleggerimento rapido per sfuggire a un potenziale affondamento. Quindi, se per la nave romana naufragata a breve distanza non fu possibile fare nulla per salvarla, i mattoni testimoniano forse un salvataggio in extremis. Come se la secca, dopo tanti anni, avesse voluto farsi perdonare. **F.T.**



### La grande àncora di ferro

La grande àncora di ferro che si trova ai piedi della parete della Secca dei Mattoni ha quattro marre, tutte con patta piuttosto pronunciata e apparentemente forgiata. Dotata di un anello per la cima (cicala) piuttosto grande e circolare, ricorda, in tutto e per tutto, i modelli a grappino che le imbarcazioni usavano come àncora principale, a partire dal quattordicesimo secolo, e che vennero poi abbandonate per forme più efficienti e pratiche. Quasi sicuramente persa da uno scafo, e ormai completamente fuori contesto, l'àncora potrebbe provenire da un'antica imbarcazione, magari una galea, ma potrebbe anche essere un'àncora di servizio per la pesca usata più di recente. Quale che fosse il suo utilizzo, le dimensioni e la forma portano comunque a pensare che fosse in dotazione a una imbarcazione di grande tonnellaggio. **F.T.**





*In queste pagine, alcune immagini della stazione archeologica del relitto romano che si fa risalire al secondo secolo avanti Cristo e che è già stato oggetto di diverse campagne di ricerca.*

una bolla perché respira nel suo inseparabile rebreather JJ. Un modello perfetto.

Dopo le prime foto, ci spostiamo di pochi metri nel tratto di fondale ricoperto da una struttura fatta con una rete metallica. Lì sotto ci sono le anfore integre. Ne vedo solo un paio, ma si intuisce che la maggior parte è sepolta, un po' per l'azione del mare, un po' perché è stata protetta dagli archeologi. Un certo quantitativo è stato prelevato, invece, negli anni scorsi durante alcune campagne di scavo per essere classificato e studiato. Scatto qualche foto anche qui, attraverso la robusta rete protettiva, cercando di far vedere qualche residuo pezzo di legno della nave che c'è sotto, e riaccoci, veloci, sulla via del ritorno.

Pochi minuti di navigazione a mezz'acqua e avvistiamo il contrafforte della secca. Ci accoglie un branco di barracuda praticamente stanziale. La roccia strapiomba in alcuni tratti, mentre in altri si trasforma in un blando pendio sviluppato in senso est-ovest e accarezzato, alla base, da sabbia grossa e macchie di vegetazione. Quante immersioni ho fatto in questo posto! Non ci sono grandi profondità, e nemmeno boschi di paramuricee, ma bellissimi e suggestivi ventagli di gialle eunicelle con i polipi aperti nella corrente. Trattandosi di una montagna isolata nel blu, è un posto poco battuto dai sub e anche per questo ricco di vita. Banchi compatti di saraghi e di barracuda nuotano lenti a mezz'acqua, mentre cerniotte di varie taglie e dotti, scivolando tra gli scogli, entrano ed escono dagli anfratti. Non mancano murene e gronghi, a volte nella stessa tana con i gamberetti pulitori al lavoro.

Nel mondo del piccolo si vedono ben tre specie di cipree, tra cui la *Erosaria spurca*, la stupenda lumaca leopardo *Monoplex parthenopeus*, rari nudibranchi, granchietti di tutte le fogge, ascidie e celenterati. Tra la roccia e la sabbia, ogni anno vado a salutare un bellissimo anemone dorato che ospita una famigliola di gamberetti fantasma,

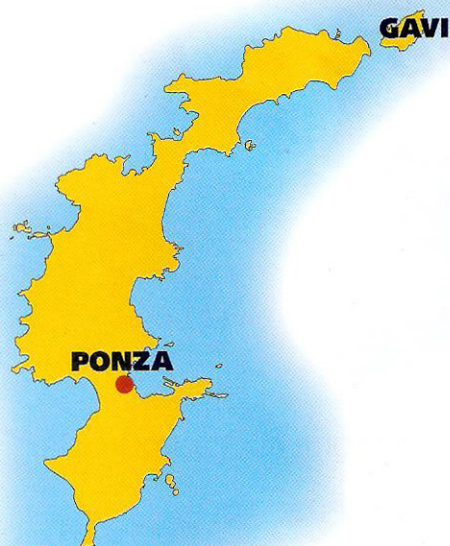


## A Ponza con i Jet NLG

La soluzione più comoda per raggiungere Ponza è quella di imbarcarsi a Terracina, ben collegata all'autostrada A1 (uscita Frosinone) con una superstrada. Da qui salpano i veloci mezzi della compagnia Navigazione Libera del Golfo che collega l'isola con il continente in soli 60 minuti.

Dopo la pausa invernale, le partenze riprendono il 15 aprile, giovedì di Pasqua, e fino al 18 giugno si effettuano solo nei week end. Dopo tale data diventeranno quotidiane. Ci si imbarca sul *Salemo Jet*, un'imbarcazione rapidissima, equipaggiata con un motore idrogetto di ultimissima generazione. Lunga 50 metri, larga 7,60 è in grado di sviluppare una velocità di trenta nodi e di trasportare,





Secca Dei Mattoni



## IL PONZA DIVING

Per scoprire il mare dell'isola di Ponza ci si può rivolgere al Ponza Diving Center, dove Andrea Donati e Daniela Spaziani, con il loro staff di esperti, accompagnano i sub nei punti più belli, da quelli in pochi metri a quelli per tech diving. Dallo scorso anno, poi, gli ospiti possono contare su una nuova barca, il Nettuno 2. Lunga 18 metri e larga 5, ha la coperta interamente dedicata ai sub con file di bombole dove ogni subacqueo, una volta assemblata l'attrezzatura, potrà lasciarla per tutta la durata della vacanza: nella sala macchine, infatti, vi sono due compressori con cui, tra un'immersione e l'altra, vengono ricaricate le bombole. Il ponte superiore è per gli accompagnatori e i momenti di relax, con un ampio prendisole con comoda cuciniera e servizi. La coperta dispone anche di due bagni e di un'attrezzatissima cucina per ricchi pranzetti durante i full day. La barca è equipaggiata con due scale per la risalita, un narghilè con nitrox al 40 per cento e uno con ossigeno puro, spazi dedicati ai Ccr con tubo per risciacquo e disinfettante. E a proposito di Ccr, dal 4 al 7 maggio al Ponza Diving si terrà la quinta edizione del Rebreather Meeting, il tradizionale evento dedicato agli appassionati di queste macchine che vedrà la presenza di alcuni fra i più autorevoli esperti del settore.

➔ Ponza Diving Center, tel. +39.337808485- +39.3332812558, [www.ponzadiving.it](http://www.ponzadiving.it) - [info@ponzadiving.com](mailto:info@ponzadiving.com)

mentre in alto, proprio sul cappello, ci sono tanti esemplari della minuscola bavosa africana, che a quanto pare sta spostando il suo areale di distribuzione sempre più a nord, in ossequio a quel grande fenomeno naturale, noto come Meridionalizzazione del Mediterraneo, che coinvolge eserciti di organismi che compaiono come per incanto laddove non si erano mai visti. Poi, non si può non citare un cavalluccio marino stanziale che tempo fa era diventato una sorta di mascotte del Ponza Diving. Lo hanno ammirato e fotografato centinaia di subacquei per una intera stagione. A un certo punto è sparito, chissà dove se ne sarà andato e perché. Ma tutti noi speriamo che torni presto.

La secca è abbastanza grande, ma, specialmente con gli scooter, si può visitare comodamente, magari, prendendosi una comoda, con più immersioni. Anche oggi, per esempio, prima di tornare in superficie andiamo a visitare sia i mattoni, che danno il nome al sito, sia un ancorone adagiato alla base della secca. Questa però è un'altra storia da raccontare.

Carlo Ravenna



con grande comodità, più di quattrocento passeggeri. I saloni sono climatizzati e hanno servizio bar e Tv. Affidabile e sicura, è dotata di stabilizzazione elettronica e a bordo è prevista un'assistenza per persone con mobilità ridotta. Ampio lo spazio per i bagagli, compresi quelli ingombranti dei sub. L'area parcheggio dista poche decine di metri dall'imbarco.

Info: NLG, tel. 0815520763. [www.navlib.it](http://www.navlib.it)

